

GRUPPO GIOVANI AMNESTY INTERNATIONAL

Mondiali di calcio in Qatar: sfruttamento dei lavoratori stranieri

Amnesty ha denunciato in un rapporto le condizioni in cui sono costretti a vivere gli operai stranieri, soprattutto nepalesi, che stanno costruendo le strutture per i mondiali di calcio 2022 in Qatar, dal mancato pagamento dei salari agli alloggi fatiscenti.

“I nostri risultati indicano un preoccupante livello di sfruttamento della manodopera utilizzata nel settore delle costruzioni in Qatar”, ha detto il segretario generale di Amnesty Salil Shetty. “La FIFA ha il dovere di inviare un messaggio forte avvertendo che non tollera alcuna violazione dei diritti umani sui progetti di costruzione relativi alla Coppa del Mondo”, ha aggiunto. “E’ semplicemente ingiustificabile che in uno dei Paesi più ricchi del mondo ci siano così tanti lavoratori migranti spietatamente sfruttati, privati della loro retribuzione e che lottano per sopravvivere”. “I datori di lavoro in Qatar hanno mostrato un disprezzo sconvolgente per i diritti umani fondamentali verso i lavoratori emigranti. Molti stanno approfittando di una legi-

slazione permissiva e lassista delle tutele del lavoro per sfruttare i lavoratori”.

Il rapporto afferma che gli abusi includono “il mancato pagamento dei salari, le dure condizioni di lavoro e gli standard scioccanti delle condizioni di alloggio, con i lavoratori che vivono in squallidi stanzoni sovraffollati, senza aria condizionata e con le fosse biologiche scoperte”.

Secondo la Confederazione internazionale dei sindacati (Ituc), la frenesia legata alla realizzazione delle strutture per i Mondiali del 2022 in Qatar provocherà “la morte di 4.000 lavoratori immigrati” prima che il primo pallone venga calciato.

Alle denunce e alle sollecitazioni arrivate da più parti, il presidente della Fifa Sepp Blatter ha risposto il 9 novembre scorso, al termine di una visita in Qatar, dicendo che le autorità dell’emirato si sono impegnate a modificare le normative sul lavoro e a migliorare le condizioni di vita degli operai immigrati.

Un “servitore” della Giustizia



Il 2014 si è aperto con un personaggio importante in meno nella magistratura di Torino, Giancarlo Caselli. Infatti dal 28 dicembre 2013 Caselli è andato in pensione, è stato lui stesso ad

annunciarlo con una lettera a tutti gli aggiunti e ai sostituti procuratori. In più di 40 anni di servizio reso allo Stato, ben 39 ne ha trascorsi sotto scorta.

Il suo è stato un lavoro impegnativo a favore della giustizia, negli ultimi anni volto soprattutto a far emergere l’attività della ‘ndrangheta in Piemonte e a coordinare grandi inchieste come l’inchiesta “Minotauro”. I due pilastri della sua carriera sono stati: la lotta alle Brigate Rosse e l’impegno in Sicilia negli anni della strage di Capaci e di via d’Amelio. In un’intervista ha affermato che, forse con un po’ di presunzione, riteneva di

aver fatto qualcosa di importante in questi anni per dare una svolta alla lotta contro la mafia nel nostro Paese.

Nella sua lettera di congedo ha inoltre affermato: “Mi piace lasciare il lavoro di Procura ma ancor più, credetemi non è frase fatta, lasciare tanti amici, cioè tutti voi che (ciascuno nel suo ruolo) avete fortemente contribuito, in maniera decisiva, a fare dell’ufficio un sistema funzionante a livelli di eccellenza. Ve ne sono e ve ne sarò sempre immensamente grato”.

E’ stato un uomo che ha sempre attribuito grande importanza al lavoro di squadra e ne è sempre stato il primo promotore. Ora non ci resta che sperare che il suo ruolo venga ricoperto da un altro personaggio di grande carisma, quale Giancarlo Caselli è stato.

Chiara Perrone

LIBERA
CONTRO LE MAFIE